RICOSTRUIAMO L'EPISODIO PIU' DISCUSSO DELLA GARA DI SAN SIRO

La follia di Damiani

La partitissima di San Siro ha vissuto il suo momento decisivo dopo appena 3' di gioco. C'è stato un duello aereo fra Cabrini e Damiani, il terzino ha commesso fallo e l'attaccante ha reagito colpendolo. Rimasto in dieci, il Milan è stato travolto dalla Juventus. Damiani, accusato anche dal suo presidente Farina, è diventato perciò il protagonista dell'incontro, anche se in senso negativo. Ecco come il giocatore ha ricostruito e commentato l'episodio

Il rossonero si difende accusando tutti e minaccia anche di lasciare il calcio

- «Ho la coscienza a posto e non accetto nessun tipo di processo»
- «Cabrini ha commesso fallo e io ho soltanto cercato di liberarmi»
- «Sono rimasto disgustato dalla reazione di Farina e dei compagni»
- «Mi hanno giudicato senza sentirmi, solo Castagner è venuto da me»
- «In campo i giocatori della Juventus facevano quello che volevano»
- «E' la mia prima espulsione. Se il calcio è questo, meglio smettere»

Damiani sarà squalificato per una giornata

Le riserve che sono state fatte da qualche milanista sulla espulsione di Damiani sono del tutto infondate. Il regolamento, infatti, impone l'espulsione di chi colpisce un avversario (ed anche di chi tenta di colpire). Che Damiani abbia colpito Cabrini è pacifico. Quindi Rosario Lo Bello non aveva scelta: doveva espellere il milanista e non poteva semplicemente ammonirlo, come ben sa, tra l'altro, Damiani essendo uno dei pochi giocatori che conoscano il regolamento. Deve attendersi una giornata di squalifica per aver colpito in reazione ad un fallo subito.

Un «precedente» che non c'entra

Damiani si è riferito ieri ad un lontano «incidente» tra Concetto Lo Bello e Gianni Invernizzi avvenuto durante un incontro tra la Juventus e l'Inter a Torino. Non si tratta tuttavia di un «precedente» di colpo portato nel tentativo di divincolarsi. Concetto Lo Bello dava le spalle ad Invernizzi che correva verso di lui per protestare. Proprio nel momento in cui arrivò Invernizzi, Lo Bello, senza vederlo, allargò le braccia. Lo «scontro» tra il viso dell'interista ed il dorso della mano dell'arbitro fu tanto fortuito quanto inevitabile. Invernizzi subì k.o. Ma non si trattò di un tentativo di divincolarsi né da parte dell'arbitro né da parte del giocatore.

MILANO — «Ci tengo a fare bella figura, perché queste sono le partite che si ricordano a lungo». Sabato a Milanello Oscar Damiani, trentaquattro anni a giugno, aveva presentato con poche parole la grande sfida di ieri. Sognava un gol o comunque una buona prestazione. Invece è stato espulso dopo soli tre minuti e così questa edizione di Milan-Juventus passerà alla storia più per la sua uscita anticipata, che non per i gol di Platini, Rossi e Vignola.

E infatti anche dopo la conclusione della partita il «personaggio» è lui. Tutti lo cercano, tutti lo cercano ma Damiani non c'è. All'inizio della ripresa è tornato a casa, senza neppure attendere la fine. Un atteggiamento strano, perché Damiani non è il tipo che si nasconda. Quando ha qualcosa da dire, lo dice. E infatti risponde subito al telefono, quando lo chiamiamo poco prima delle 18.30. Risponde e accusa, prendendosela con tutti: l'arbitro, gli avversari, i suoi stessi compagni e il presidente Farina. Salva soltanto Castagner nel suo pepatissimo intervento.

«Sia ben chiaro — esordisce subito — che io rifiuto il processo, perché penso di non meritarlo. Ho la coscienza a posto».

— Ma come, non ha colpito Cabrini?

«Sì l'ho colpito, lo ammetto, ma soltanto per liberarmi da lui. Cabrini ha commesso fallo, la palla era ancora in gioco e io ho tentato di divincolarmi, col polso e non coi pugni. La mia quindi, non voleva essere una reazione ad un fallo. Con Cabrini sono in ottimi rapporti e non ho assolutamente preso la mira per colpirlo».

— Eppure la sua è sembrata una reazione molto netta.

«E invece non lo è stata, lo ripeto. La televisione potrà dimostrare ciò che vuole, ma la telecamera non entrerà mai nel mio cervello. Ricordo un fatto analogo, accaduto molti anni fa. Proprio il padre dell'arbitro Rosario Lo Bello colpì Invernizzi mandandolo k.o. Anche lui cercava soltanto di divincolarsi».

— Tutti sono d'accordo nel considerarla il responsabile della sconfitta.

«Perché? Io non mi sento per nulla responsabile. E' come sbagliare un gol, si è trattato di un episodio».

— Perché ha lasciato San Siro così presto, senza attendere la fine?

«Quello che è successo mi ha colpito come uomo. Ho avuto degli attimi di smarrimento. Ho pensato che è meglio smettere di giocare, se il calcio è questo. Lo riconosco, sono entrato in crisi».

— Farina ha avuto parole dure nei suoi confronti.

«Ha parlato con i giornalisti prima di parlare con me, come al solito. Lui crede che tutto quel che dice è giusto, ma come si fa a giudicare dalla tribuna a 150 metri dall'azione? Le sue parole per me equivalgono ad una seconda espulsione. Ma come? Prima mi accusavano di essere uno che aveva paura, adesso dicono che sono ingenuo a 34 anni. La verità è che di me non sono mai contenti».

— Farina ha anche fatto capire che la mia espulsione potrebbe pregiudicare la sua permanenza al Milan.

«Io non ho certamente bisogno del Milan. Posso anche vivere senza calcio e sicuramente tanta gente fuori dell'ambiente del calcio sarebbe felice se io smettessi di giocare, perché avrei più tempo per altri interessi. Comunque lo dico che sarebbe grave se dovessi lasciare il Milan per questa espulsione, perché non sono il primo espulso nel calcio e tantomeno nel Milan».

— Ma Farina ci tiene a dare una certa immagine al Milan.

«Lasciamo perdere questo discorso che è meglio».

— Non può essere che lei sia andato in campo troppo teso?

«No, nel modo più assoluto. Gioco da tanti anni e questa è la prima espulsione della mia carriera, quindi penso di avere una certa esperienza».

— Eppure prima di colpire Cabrini, lei colpì anche Tardelli.

«La verità è che alla Juve è permesso tutto. Anche Tardelli aveva commesso un fallo su di me, ma è più comodo tenere un avversario. Loro fanno i falli veniali che però si rivelano determinanti. Sono furbi, questa è la verità, ma è troppo comodo vedere solo certi falli. Quell'intervento di Tardelli era da rigore. Io mi ero soltanto liberato dalla sua trattenuta».

— Lei si difende, ma anche i suoi compagni hanno riconosciuto che c'è stato un fallo da parte sua.

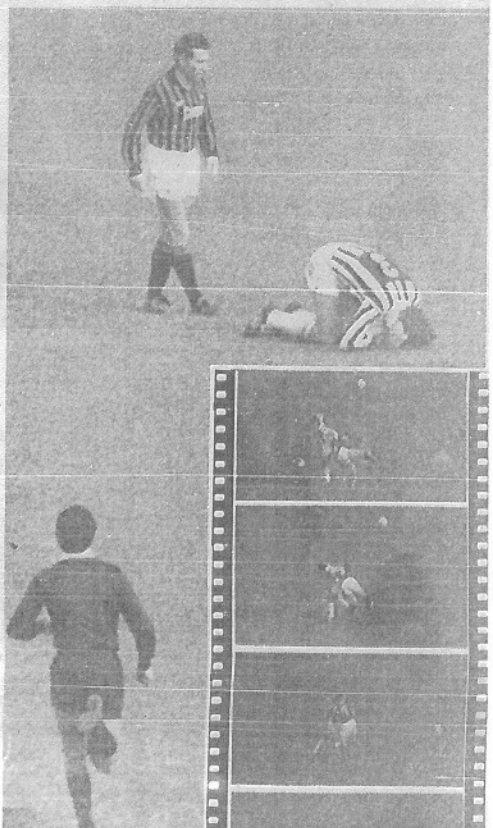
«E anche questo mi dispiace molto».

Soltanto Castagner ha cercato di difenderla.

«Castagner mi conosce meglio degli altri. E' il più psicologo di tutti. Lo ringrazio di cuore. E' stato l'unico che mi ha chiesto nell'intervallo come erano andate le cose. Gli altri invece, non mi hanno detto nulla, perché avevano già emesso il loro giudizio».

La difesa-accusa di Damiani termina qui. In altre occasioni aveva provocato polemiche coi suoi interventi, ma questa volta ha battuto ogni record. Voleva farsi ricordare e ci è riuscito. Purtroppo però nella maniera peggiore.

Alberto Cerruti



MILANO — Ecco l'episodio chiave della partitissima di San Siro. Siamo al 3': su uno spiovente della sinistra, saltano Cabrini e Damiani. La sequenza fotografica qui a fianco mostra l'impatto fra i due: lo juventino e il milanista si sgomitano, la palla schizza via, poi Damiani colpisce con un pugno Cabrini alla gola. Nella foto grande vediamo il terzino bianconero a terra mentre l'arbitro Lo Bello, che aveva fischiato il fallo in favore del Milan, corre verso Damiani per punire con l'espulsione la sua reazione. (Foto Gazzetta)

Cabrini: «Mi ha colpito alla carotide»

Boniek: «Anch'io fui espulso così da Lo Bello»

MILANO — Il caso Damiani visto dalla «sponda» juventina. Parla Antonio Cabrini, il co-protagonista: «C'era una palla alta, siamo saltati io e Oscar. Ci siamo sbracciati e un po' anche agonitati, cose che capitano. E poi? «E poi, sinceramente, non so con esattezza cosa sia capitato. La palla sarà schizzata sì e no a due tre metri. Ho sentito il fischio dell'arbitro. Pensavo che il fallo fosse a mio favore, e invece era contro».

E Damiani? «Mi ha colpito qui, alla carotide. Con un pugno o con un gomito? Con un pugno, forse. Ma non ricordo bene, sono curioso di rivedere l'azione alla tivù. Lì per lì ci ho capito poco, mi sembrava tutto così ovvio, così scontato, così naturale. Un normalissimo contrasto su un'innocente palla...».

Ha fatto scena? «Giuro di no. Se ci avete fatto caso, mi son rialzato quasi subito».

Da Cabrini a Tardelli. «Richiamo» nega che fra lui e Damiani ci fosse stato qualcosa di poco chiaro un attimo prima del fatidico minuto: «Mannò, Damiani era saltato su un corner insieme a me, niente di speciale, credetemi. Nego che Oscar fosse particolarmente nervosetto», era concentratissimo e teso come tanti altri, noi compresi».

La testimonianza di Zibi Boniek, adesso: «Espulsione ineccepibile. Lo Bello ha applicato il regolamento. Anch'io una volta sono stato cacciato da Lo Bello. Era il 20 gennaio 1983, Juve-Verona. All'ultimo minuto, ricordate? Tricella mi butto giù e io gli diedi un pugno. Proprio come Damiani. Mi spiace, ma è giusto così.

Roberto Beccantini

Rivera: «Ormai ogni arbitro dirige con un proprio regolamento»

Il vicepresidente rossonero fa riferimento alla respinta di Scirea con un braccio su tiro di Evani («A me avevano insegnato che in questi casi non c'è mai involontarietà») e all'espulsione di Damiani («Altre volte per un fallo così c'è stata solo ammonizione») e conclude con una frase sibillina: «Qualcuno deve pur rimanere in testa alla classifica»

MILANO — Sulla strada del Milan c'è scritto un... Lo Bello! Rivera, alla battuta, alza le spalle, abbozza un sorriso (amaro) e dice: «Ho capito che da un po' di tempo a questa parte ogni arbitro dirige con un proprio regolamento... A me, per esempio, avevano insegnato che quando un giocatore ha le braccia staccate dal corpo e blocca un pallone indirizzato verso la porta non c'è mai involontarietà».

Il vice presidente del Milan fa riferimento al secondo minuto di gioco quando il capitano bianconero, Scirea, ha fermato con un braccio un «bolide» di Evani. Si capisce subito che Rivera non ha gradito il modo con il quale Rosario Lo Bello ha diretto quest'episodio dell'espulsione, afferma: «La reazione di Damiani non mi è piaciuta, però mi pare che la decisione di cacciarlo sia stata esagerata: a volte per un fallo di quel tipo si è ammonito... Non c'è una regola fissa e dipende anche da dove si gioca. D'altra parte qualcuno deve pur rimanere in cima alla classifica. E' chiaro che a quel punto le nostre possibilità sono sfumate e non c'è stata più partita. Contro questa Juve, in dieci, avremmo potuto resistere quaranta minuti, non novanta».

Rivera ricorda quando Tardelli in un Juventus Milan (stagione '78-'79, anno in cui il Milan conquistò la stella, arbitro D'Elia) gli piombò su una gamba poco dopo il fischio d'inizio e D'Elia si limitò a estrarre il cartellino giallo: «E vi assicuro — racconta Rivera — che quell'entrata era... intenzionale e sicuramente più grave dello scambio che c'è stato fra Damiani e Cabrini».

A chi insiste per avere altre sue reazioni sull'arbitraggio, Rivera risponde: «Credo che non ci sia niente altro da aggiungere. Purtroppo è andata come è andata ed è inutile continuare sull'argomento. Direi che la Juve ha saputo amministrare molto bene fin dall'inizio il vantaggio».

Elio Corno

MILANO — Lo Bello indica a Damiani (semicoperto) la via degli spogliatoi, mentre Cabrini è a terra. Si riconoscono Tardelli, Bonini e Platini. A destra, Tacconi cerca di consolare l'attaccante del Milan che esce dal campo. (Foto ANSA e Gazzetta)

Boniperti: «L'espulsione è giusta»

MILANO — L'avvocato Gianni Agnelli ha preferito rimanere al caldo, a casa, invece Boniperti si è seduto nella tribuna d'onore ben «protetto» dal proprio seguito di... «amici». S'incominciò. Dopo quattro minuti Lo Bello caccia dal campo il milanista Damiani. Arriva poi il gran gol di Platini. Una volta in vantaggio la Juve «giochierella» e il pubblico fischia. Boniperti si arrabbia con il suo vicino: «Ma perché non giocano? Cosa fanno? Un gol solo non basta... bisogna insistere. Ah, no! Così proprio non va. Nell'intervallo scendo nello spogliatoio e mi sentono».

Il presidente bianconero è agitato: lo «spettacolo» che sta offrendo la sua Juve non gli piace. E' una Juve che non spinge sull'acceleratore e questo lo innervosisce.

Nell'intervallo Boniperti scatta dalla sedia e si avvia all'ascensore. «Presidente, è giusta l'espulsione di Damiani?». «Sì, certo — risponde Boniperti — mi sembra che Lo Bello abbia fatto bene...». «Ma la partita è falsata, è d'accordo?». «Direi — spiega — che la Juve, ora, sia un po' condizionata psicologicamente: dovrà giocare in "punta di piedi" e cercare di non cadere nelle provocazioni. Non manca un po' di "elettricità"...».

Sulla «strigliata» che pochi minuti dopo avrebbe dato alla squadra nessun cenno. Lo seguiamo per vedere se infila la scala che porta direttamente all'uscita dallo stadio. L'ascensore si ferma al primo piano. Boniperti prende la strada dello spogliatoio. Ha tenuto fede a quanto aveva confidato al suo vicino. Nella ripresa è un'altra Juve: più determinata, più aggressiva e il Milan si deve inchinare altre due volte.

e.c.

dai... stappa un CRODINO l'analcolico biondo
piace piace piace piace piace piace piace piace